

COMMISSIONE V
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

I

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO, SENATORE FRANCO REVIGLIO, SUGLI OBIETTIVI E SUI RISULTATI DELLA CONTRATTAZIONE PROGRAMMATA NEL MEZZOGIORNO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RECENTE CONTRATTO DI PROGRAMMA RELATIVO ALLA SOCIETÀ PIAGGIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELO TIRABOSCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIOVANNI ZARRO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Franco Reviglio, sugli obiettivi e sui risultati della contrattazione programmata nel Mezzogiorno, con particolare riferimento al recente contratto di programma relativo alla società Piaggio:	
Tiraboschi Angelo, <i>Presidente</i>	3, 10, 12, 14
Zarro Giovanni, <i>Presidente</i>	4
Campatelli Vassili (gruppo PDS)	7
Castagnola Luigi (gruppo PDS)	10
Maccheroni Giacomo (gruppo PSI)	4, 14
Parlato Antonio (gruppo MSI-destra nazionale)	5, 13
Reviglio Franco, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	3, 10, 12, 13, 14
Rojch Angelino (gruppo DC)	10, 12
Solaroli Bruno (gruppo PDS)	8, 13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Franco Reviglio, sugli obiettivi e sui risultati della contrattazione programmata nel Mezzogiorno, con particolare riferimento al recente contratto di programma relativo alla società Piaggio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Franco Reviglio, sugli obiettivi e sui risultati della contrattazione programmata nel Mezzogiorno, con particolare riferimento al recente contratto di programma relativo alla società Piaggio.

Chiedo scusa per il ritardo con cui inizia la seduta, ma molti di noi hanno partecipato alla riunione delle Commissioni riunite bilancio e finanze che si è appena conclusa e che aveva per oggetto un tema difficile quale l'inizio dell'esame in sede referente del provvedimento di conversione del decreto in materia di finanza pubblica, alla quale ha partecipato anche il ministro Reviglio. Lo ringrazio quindi per aver accettato, nonostante i tanti impegni, l'invito rivolto per la presente audizione e gli do immediatamente la parola.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor presidente, il 24 giugno 1992 il CIPI

ha approvato il contratto di programma tra il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il gruppo Piaggio, con il quale il gruppo stesso si impegna a realizzare nel Mezzogiorno investimenti per un importo pari a 591,4 miliardi di lire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIOVANNI ZARRO

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* La delibera CIPI prevede quattro tipologie di interventi: investimenti tecnologici industriali nelle aree di Nusco, Grottaminarda, Apice-Calvi e Benevento: 424,6 miliardi (inclusi 50 miliardi di scorte); centro di ricerca di Benevento: 65 miliardi; progetti di ricerca: 46,3 miliardi; progetti di formazione e qualificazione di personale collegati agli investimenti tecnologici e industriali: 55,5 miliardi.

L'occupazione diretta raggiungerà a regime 1.312 nuove unità, quella indotta dovrebbe interessare un totale di 1.418 addetti di cui 812 nel Mezzogiorno. L'onere complessivo delle agevolazioni finanziarie, a carico dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, per l'attuazione del contratto, è valutato in 318,8 miliardi di lire.

La delibera CIPI prevede che il citato onere a carico dello Stato sia considerato nel quadro delle risorse finanziarie di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 293, di rifinanziamento degli interventi nei territori del Mezzogiorno. La delibera stabilisce, altresì, che venga inserita nel contratto di programma un'apposita clausola in forza della quale gli impegni finanziari del ministro per gli

interventi straordinari nel Mezzogiorno risultino subordinati alla approvazione del provvedimento di legge di conversione del citato decreto-legge n. 293. Al riguardo si fa presente che il disegno di legge di conversione di tale decreto, prossimo a scadenza, è stato assegnato alle Commissioni riunite V e XI della Camera dei deputati e non è mai stato discusso.

Quanto alle preoccupazioni su possibili ripercussioni negative — in modo particolare sul livello occupazionale — derivanti all'impianto di Pontedera dal programma di investimenti del gruppo Piaggio in aree del Mezzogiorno, rilevo i punti seguenti.

Il contratto di programma in questione impegna, sia in premessa che nel dispositivo, l'azienda a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali nel centro-nord.

In particolare, all'articolo 2 del contratto, punto 2.2, « impegni della Piaggio » si dispone: « La Piaggio si impegna affinché, al completamento degli investimenti, sugli stabilimenti interessati dal presente contratto, risulti generata nuova, qualificata e stabile occupazione per complessivi 1.312 addetti, non derivante da sostituzione o trasferimento di occupazione attualmente esistente in altri stabilimenti del gruppo, ivi compresi quelli ubicati nel centro-nord. Con riferimento a questi ultimi stabilimenti, la Piaggio si impegna a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali ».

Il comma 1 dell'articolo 8 del contratto « Controlli e coordinamento » pone inoltre espressamente tra le verifiche che il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è tenuto ad attuare, quella relativa all'adempimento delle obbligazioni derivanti dal contratto e quindi anche di quella concernente la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Parimenti la delibera CIPI stabilisce, al punto 6 del dispositivo, che il collegamento tecnologico e produttivo delle iniziative incluse nel contratto di programma con quelle che verranno definite per il completamento della ristrutturazione degli impianti localizzati nel centro-nord « dovrà avvenire attraverso la prevista specializzazione delle singole attività produttive

comportante, sotto l'aspetto occupazionale, la creazione di nuovi posti di lavoro nell'area meridionale con l'immissione di personale non appartenente alle società del gruppo e, nello stesso tempo, nell'area del centro-nord il mantenimento e la riqualificazione professionale della manodopera occupata ».

Il gruppo Piaggio ha presentato alle organizzazioni sindacali lo scorso 8 luglio (si ricorda che l'ordine del giorno sottoscritto dai parlamentari toscani risale al 27 giugno) il piano di ristrutturazione 1992-1995 che, in sintesi, prevede su Pontedera: per quanto riguarda la produzione, veicoli a 2-3 e 4 ruote (questi ultimi su licenza della giapponese Daihatsu dovrebbero entrare in produzione a fine 1992 per arrivare a fine piano a 35.000 unità/anno) e permanenza delle vecchie motorizzazioni sino alla loro scomparsa dal mercato; per gli investimenti, 242 miliardi (72 per il rinnovo delle fabbriche e 170 per la nuova unità di produzione del veicolo 4 ruote); per l'occupazione, la scomparsa progressiva delle vecchie motorizzazioni comporterà la perdita di 1.100 posti di lavoro; contemporaneamente lo sviluppo del modello 4 ruote dovrebbe assorbire 600 occupati. La copertura dei 500 residui posti di lavoro dovrebbe essere assicurata dalla crescita dei volumi produttivi e dell'indotto Piaggio dell'area pisana.

Considerato quanto sopra e tenuto conto che le naturali uscite anagrafiche nell'arco di piano ammontano a circa 900 unità, le preoccupazioni sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali a Pontedera non risultano trovare fondamento.

Al contrario, l'azienda per far fronte ai programmi produttivi sarà quasi certamente tenuta a ricorrere a nuove assunzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Reviglio per la sua chiara relazione.

GIACOMO MACCHERONI. Signor ministro, la ringrazio per la tempestività con cui ha accolto l'invito rivolto dalla Commissione a partecipare all'audizione odierna, che si svolge in una particolare

situazione congiunturale. Si sono già svolti, infatti, due incontri tra l'azienda e le organizzazioni sindacali senza giungere ad alcuna conclusione e per il prossimo venerdì è fissata un'altra riunione che tutti ci auguriamo possa risolversi positivamente.

L'incontro tra i sindacati e l'azienda è scaturito da una situazione caratterizzata da una certa mancanza di prospettive ed anche da una richiesta che le istituzioni locali ed alcuni parlamentari avanzarono al sottosegretario di Stato Fabbri, il quale assunse due impegni: il primo, che si va appunto realizzando, di aprire un tavolo di confronto tra sindacati ed azienda; ed il secondo (rispetto al quale lei, signor ministro, dovrebbe fornirci una risposta) in merito all'opportunità di un incontro tra il ministro del bilancio e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le istituzioni e le organizzazioni sindacali, al fine di svolgere una valutazione più compiuta del problema.

Si trattava, pertanto, di due percorsi diversi, uno di ordine sindacale (che è in corso) ed uno da realizzare sulla base degli impegni del ministro, così come concordato presso la Presidenza del Consiglio nel corso di una riunione con il sottosegretario Fabbri.

I sindacati e, in definitiva, anche le istituzioni, non hanno ritenuto che fosse totalmente convincente quanto inserito nella delibera, nell'accordo di programma e nella decisione del CIPI, perché soprattutto le organizzazioni sindacali valutano che, a fronte dei nuovi stabilimenti nel sud che dovranno occuparsi della costruzione di motori, si verificherebbe (come dicono utilizzando argomenti che sono stati al centro dei due incontri) un saldo negativo per 500 lavoratori degli stabilimenti di Pontedera. È questo un aspetto essenziale della questione poiché non si può concludere un accordo che abbia come risultato una perdita complessiva di occupazione. Si prevede — è vero — un investimento per nuovi stabilimenti, ma il saldo occupazionale di tutto il complesso di Pontedera e Nusco risulterebbe negativo e questo costituisce un aspetto da chiarire rispetto al

quale ci auguriamo che l'azienda possa fornire ulteriori precisazioni nell'incontro del prossimo venerdì.

Come il ministro ha accennato, nel corso dell'incontro è emersa la questione relativa alla revisione della legge n. 64 del 1986; tutti abbiamo condiviso la necessità di un impegno per lo sviluppo del Sud, che però non desse luogo ad un trasferimento o alla realizzazione di operazioni a discapito dell'occupazione del centro-nord. A tale proposito sono necessari — lo ripeto — un chiarimento di fondo e l'impegno del Governo affinché, riguardo alla revisione della legge n. 64, soprattutto con riferimento alla promozione di nuovi investimenti, il tutto non si risolva in trasferimenti o saldi negativi occupazionali per il centro-nord. Su tale questione pende un referendum promosso dal partito democratico della sinistra; ma emerge, soprattutto, l'esigenza (sarà questo un punto da approvare nel corso dell'incontro con il ministro, le istituzioni ed i sindacati) di convenire su un'iniziativa del Governo che aiuti il Parlamento a chiarire un punto fondamentale che potrebbe creare una divisione all'interno del movimento sindacale, delle istituzioni e tra nord e sud. Si verificherebbe altrimenti uno stravolgimento della legge n. 64 che deve sì promuovere investimenti al sud (sui quali concordiamo) purché — lo sottolineo ancora una volta — non si tratti di trasferimenti o saldi negativi dal punto di vista occupazionale.

È questa, come ho già detto, una questione che rimane aperta nell'ambito dell'incontro tra sindacati e azienda e che occorrerà affrontare anche nell'incontro che mi auguro il ministro voglia organizzare al più presto con le istituzioni e i parlamentari toscani, alla luce degli impegni assunti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

ANTONIO PARLATO. Signor presidente, mi consenta innanzitutto di esprimere il mio apprezzamento per il lavoro che la Commissione svolge predisponendo anche con questa audizione una documentazione a sostegno dell'attività del Parla-

mento e che risulta davvero indispensabile al loro svolgimento delle nostre funzioni.

In occasione di questo incontro con il responsabile per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, si impone una riflessione che, cogliendo l'occasione del contratto con la Piaggio, apra però prospettive più generali rispetto alle quali ritengo indispensabile che il ministro fornisca (anche con una successiva audizione concernente in generale il Mezzogiorno) un contributo chiaro e profondo tale da consentirci di sperare che il Mezzogiorno non sia « archiviato ».

Tale eventualità, infatti, risulta piuttosto concreta anche per gli accordi di Maastricht, rispetto ai quali non si è pensato ai riflessi che ne deriveranno sulle economie più deboli, come quella del Mezzogiorno, e su questioni sociali angosciose, come sono certamente quelle del Mezzogiorno. Anche in questo caso, per esempio, si è andati avanti prescindendo da una chiara considerazione di quanto accaduto finora rispetto all'esecuzione dei contratti di programma già conclusi.

Mi riferisco, per esempio, a quello con la FIAT del 1987. Sono passati cinque anni e non si riesce ad avere risposta (denuncio questo fatto sperando che il ministro voglia invertire la tendenza) ad atti ispettivi, anche articolati e dettagliati, presentati in relazione a quel contratto di programma. Mi sono riferito al contratto con il gruppo FIAT, ma vi sono anche quelli con Olivetti, Texas, Bull, Italgrani, ENI, IBM, Snia, Barilla e, oggi, quello con la Piaggio, di cui si ignora tutto.

In relazione a questi dati, anche per capire in che direzione stiamo andando e quali politiche adottare per il Mezzogiorno, occorre un chiarimento definitivo. A parte gli impegni di Maastricht, con il 1° gennaio 1993 terminerà il sostegno pubblico in termini di intervento straordinario. La legittimità di tale intervento è stata già messa in discussione a livello europeo e ancor più lo sarà dopo quella data. La richiesta che le rivolgo quindi, onorevole ministro, è che, in tema di contratti di programma e di intervento straordinario nel Mezzogiorno, vengano da parte del Governo parole chiare e risposte agli atti

di sindacato ispettivo presentati che recuperino la validità del confronto tra opposizione e Governo e consentano quell'esercizio della funzione di controllo che finora è mancato non certo per responsabilità dell'opposizione ma per renitenza dell'esecutivo.

Una parola altrettanto chiara è necessaria sul problema degli effetti del contratto di programma Piaggio e degli altri sul problema principale, che è quello dell'occupazione. Per espressa ammissione del ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio, è dal 1986 che, con riferimento agli incentivi industriali — nella forma prevista dalla legge n. 64 del 1986 o in quelle di attuazione dei contratti di programma — non è valutata condizione essenziale il rispetto degli impegni che l'azienda beneficiaria dei contratti di programma assume rispetto allo sviluppo dei livelli occupazionali o quanto meno al loro mantenimento. Manca cioè un controllo e si assiste ad una sorta di fuga dalle responsabilità con effetti che è inutile descrivere poiché sono nella coscienza e nella consapevolezza di tutti noi.

Bisogna essere chiari. Se l'operazione di assunzione dei contratti di programma da parte delle aziende del centro-nord nel sud del paese porta da un confronto in cui, in una condizione sociale molto più debole, si accetta anche la prospettiva dell'introduzione di gabbie salariali, evidentemente siamo assolutamente fuori dalle condizioni minime sul piano della dignità morale, oltre che politica e sociale, in una situazione in cui i contratti di programma appaiono funzionali solo all'accumulazione del profitto capitalistico, senza alcuna possibilità di risposta in termini occupazionali nell'area del paese che si trova nelle condizioni sociali più drammatiche.

Per quanto ho ora esposto, mi sembra non si possa prescindere dall'esigenza di un approfondimento della materia. Rivolgo quindi la richiesta al ministro di tornare per una nuova audizione con elementi più precisi. Non possiamo certo addossarle la responsabilità di tutto ciò, visto che ha assunto la carica da pochi giorni, ma la preghiamo di tornare a settembre con

elementi chiari sulle questioni complesse e delicate dell'occupazione ed anche su una condizione che non risulta realizzata.

Il contratto di programma di cui stiamo parlando, infatti, è sottoposto ad una condizione sospensiva, quella dell'approvazione del provvedimento di rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno di cui al già citato decreto. Se non esaminiamo questo provvedimento e magari in quella sede i dubbi e le perplessità avanzate anche da altri colleghi potrebbero trovare una risposta, come strategia di fondo dell'azione dello Stato (in termini di intervento straordinario, se ancora possibile, o comunque ordinario) attraverso opportuni emendamenti, stiamo discutendo del niente. Se è così, per restituire dignità alla sua funzione, onorevole ministro, ed anche alla nostra, dobbiamo preliminarmente esaminare i contenuti — non quelli del decreto-legge ma quelli del provvedimento di conversione — per un'opera che non credo debba essere di sistemazione meramente finanziaria, bensì di ridisegno degli interventi dello Stato, ordinari e straordinari, in modo da assicurare una visione più complessiva del contratto di programma Piaggio unitamente allo stato di attuazione degli altri contratti finora conclusi.

VASSILI CAMPATELLI. Signor presidente, signor ministro, potrei prendere atto con compiacimento delle parole con cui il ministro ha concluso la sua illustrazione, quando ha assicurato che le preoccupazioni circa il mantenimento degli attuali livelli occupazionali a Pontedera non trovano fondamento, lasciando addirittura intravedere la necessità di nuove assunzioni negli stabilimenti dell'area, ma non capirei allora la situazione di disagio e di grande tensione sociale e politico-istituzionale che si è determinata in Toscana, non solo nell'area di Pontedera, con riferimento all'intera vertenza che riguarda la Piaggio e le responsabilità politiche del Governo e del ministro che l'ha preceduto; non voglio certo far carico a lei di questa situazione.

Ho ritenuto necessario partire da tale considerazione perché in tutta questa vi-

cenda è mancato clamorosamente un elemento: la correttezza e la trasparenza delle informazioni, l'individuazione di tavoli in cui si potessero assumere responsabilità certe da parte del Governo, per quanto di sua competenza. Non sono ancora riuscito — ma questo vale anche per le istituzioni locali: la giunta regionale, il comune di Pontedera e le organizzazioni sindacali — ad avere il testo del programma industriale della Piaggio. Abbiamo dovuto rincorrere affannosamente le notizie anche per la stessa delibera del CIPI e tutto ci fa pensare che ciò non sia casuale. Questo difetto di trasparenza riguarda forse l'intera organizzazione degli interventi di cui alla legge n. 64, rispetto alla quale è davvero necessario riaprire un confronto serio.

Tornando al merito, credo sia chiaro — e desidero ribadirlo perché non devono esservi margini di equivoco — che non sono in discussione gli interventi di industrializzazione al Sud; non si tratta di una contrapposizione tra aree del paese, in discussione è il comportamento del gruppo Piaggio e ciò che è avvenuto sul piano della trasparenza.

Vorremmo poter discutere anche il merito del progetto industriale che è alle spalle del programma, considerato che per finanziare il progetto si ricorre in maniera cospicua ai finanziamenti pubblici, ma ciò che è in discussione, torno a ripeterlo, è il comportamento complessivo degli organi di Governo a livello centrale sull'intera vicenda dal punto di vista della trasparenza, della correttezza e della tempestività dell'informazione, che costituiscono gli unici elementi in grado di assicurare l'assunzione certa delle responsabilità a tutti i livelli: degli eletti, delle forze di governo locale e delle organizzazioni sindacali, non solo a Pontedera ma a livello nazionale, rispetto al complesso della vicenda.

Mi associo alla richiesta formulata dal collega Maccheroni in merito all'incontro insistentemente richiesto dalle giunte regionali toscane, dal comune di Pontedera e da altre istituzioni dell'area su cui insiste

l'indotto Piaggio in Toscana. Questo tavolo istituzionale deve aprirsi e poiché il finanziamento in questione ricorre contemporaneamente al rifinanziamento della legge n. 64, ciò consente di compiere tutte le verifiche necessarie. Chiedo che tale punto sia pregiudiziale rispetto ad ogni ulteriore impegno assunto dal Governo a livello centrale affinché quanto qui affermato possa costituire un'utile base di partenza; chiedo inoltre che da parte del Governo e del ministro si giunga, in tale ottica, ad una valutazione di merito del complesso del piano industriale della Piaggio affinché gli elementi che il ministro ci ha oggi fornito come un messaggio rassicurante, divengano le fondamenta della consapevolezza, per i lavoratori della Piaggio e delle istituzioni della Toscana, che non si tratta di semplici parole.

Se c'è trasparenza, ne prendo atto, ma rispetto a ciò, manterrò un grande punto interrogativo fino a quando non saremo certi che gli elementi del piano industriale costituiscono garanzia certa che gli investimenti al sud rappresentino un reale contributo allo sviluppo di quelle aree (come è necessario che sia). Soltanto esaminando le prospettive di questo gruppo si potrà disporre di dati che costituiscano certezze per i lavoratori e per le popolazioni di Pontedera, nonché per i cittadini e per i lavoratori delle aree interessate della Campania. Diversamente, la vicenda rischierebbe di prendere una direzione pericolosa rispetto alla necessità di una politica industriale del nostro paese che punti davvero a costruire su basi serie un'espansione industriale al sud e ciò potrebbe ripercuotersi negativamente sulla coscienza collettiva del nostro paese.

BRUNO SOLAROLI. Signor ministro desidero innanzitutto ringraziarla per aver cortesemente aderito alla nostra richiesta di incontro. Approfitto di questa occasione per porle una questione particolare, dando per scontato che nel merito della vicenda è già intervenuto per il mio gruppo il collega Campatelli e che condivido a pieno le questioni da lui sollevate.

In preparazione di questo incontro, sia pure in maniera affrettata (giacché in questi giorni siamo sommersi dalle carte ed impegnati nella lettura obbligatoria di decreti e quant'altro) e da persona non troppo esperta rispetto alla costruzione ed alla gestione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno – in modo particolare per quanto concerne l'attuazione della legge n. 64 – ho cercato di leggere le carte e di capire.

Ho letto la relazione illustrativa sulle agevolazioni concesse, sulle domande non ancora definite e su quelle non accolte ai sensi dell'articolo 9, comma 19, di quella legge, fornitaci dal dipartimento problemi del Mezzogiorno della Presidenza del Consiglio dei ministri. Dai dati riportati nella relazione ho l'impressione che l'attuazione di questa legge abbia dato vita ad una situazione di grande fervore in cui è difficile capire lo stato dall'arte. Sempre dai dati forniti emerge che vi sono procedure aperte e chiuse, altre aperte e non chiuse ed altre ancora chiuse per le quali deve ancora iniziare la fase istruttoria. È difficile capire – lo ribadisco – il punto esatto della situazione e compiere una riflessione organica rispetto all'efficacia degli interventi.

A prima vista mi pare di poter affermare che siamo di fronte ad una legge che lascia un grande margine di discrezionalità. Mi è sorto allora un dubbio, in considerazione dei tempi e dei problemi di fronte ai quali ci troviamo, se cioè su questo piano non si pongano tanto il problema di introdurre elementi e criteri di trasparenza, quanto quello di un riordino normativo rispetto alla legge n. 64. A questo proposito è necessario compiere una svolta.

Mi rendo conto del processo lungo e laborioso che ha comportato l'avvio dell'attuazione di questa legge e non desidero intervenire su tale versante, ma esistono – lo ripeto – fenomeni costruiti per strada che ci conducono fuori dall'impianto della legge stessa: siamo di fronte ad una legge materiale, che costituisce cosa ben diversa rispetto al provvedimento legislativo adottato.

Lo strumento principe della legge n. 64 è costituito dagli accordi di programma; mi pare che rispetto ad essi esista anche la possibilità di una certa trasparenza poiché devono essere recepiti con decreto del Presidente del Consiglio. Vi sono, tuttavia, altri strumenti di intervento, quali le intese di programma, i contratti di programma e i contratti di impresa, la cui fonte normativa non è più rappresentata dalla legge, ma da delibere del CIPI. Sono entrati in campo, nel corso di questi anni, strumenti non previsti dalla legge adottati in conseguenza di delibere del CIPI. Non si tratta di questioni di poco conto, anzi, per quanto concerne i contratti di programma, mi pare di poter affermare che la filosofia sulla quale si poggiano è antitetica all'impostazione stessa della legge n. 64.

In sostanza, si realizza una sorta di delega assegnata al Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il quale tratta con i grandi privati o con i piccoli consorziati e stipula gli accordi, nell'ambito dei quali può derogare rispetto ai quadri di riferimento territoriali, o legislativi per quanto riguarda le agevolazioni.

Mi pare di poter dire che siamo di fronte ad una privatizzazione dell'intervento dello Stato, ad un uso privato dello Stato e delle sue risorse. Mi rendo conto che si tratta di questioni che richiedono discrezionalità; mi chiedo però se tale discrezionalità non debba essere poggiata su spalle diverse da quelle dei rappresentanti del Governo e se rispetto a tali responsabilità non vi debba essere comunque grande trasparenza e chiarezza.

Su questo piano credo si ponga l'esigenza di un momento di verifica ed anche di modifica della legge e ciò anche in rapporto alla vicenda al nostro esame. Non a caso il collega Campatelli ha sottolineato che oggi siamo venuti a conoscenza della delibera del CIPI che in sostanza recepisce e formalizza il contratto di programma, ma non vi è alcuna conoscenza del contratto stesso. Su tale questione si è aperta una disputa di grande valore fra nord, centro e sud, che è divenuta addirittura un

fatto nazionale ma nessuno degli interlocutori — né i sindacati, né le istituzioni locali, né il Parlamento — è a conoscenza del terreno su cui si affronta la disputa stessa. Conosciamo, ripeto, la delibera del CIPI, ma non il contratto di programma.

Il primo problema quindi è se è necessario spostare altrove la discrezionalità rispetto alla politica e contemporaneamente mettere in campo strumenti anche nuovi e diversi per verificare i dati e dare certezza rispetto alle varie questioni. Ho voluto sottolineare tale questione anche se mi rendo conto che si pongono altri problemi di revisione più complessiva dell'intervento straordinario. Ho letto con attenzione tutta la parte del programma di Governo relativa all'intervento nel sud e devo riconoscere che vi sono cenni di novità. Il mio ragionamento prescinde da ogni collocazione, di maggioranza o di opposizione. La prima questione che ho posto, infatti, è la disponibilità di strumenti certi e trasparenti che consentano anche di distinguere bene le responsabilità. La seconda questione che pongo è di comprendere meglio la volontà del Governo anche su questo piano.

Vi sono, come ho detto, cenni di novità, ma essi sono confusi all'interno di un quadro che rimane fortemente ambiguo, per cui diventa difficile capire le novità che questo Governo ed anche lei personalmente, onorevole ministro, intendono porre in campo.

Nella sua relazione, ad esempio, ha affermato che l'attuazione dell'accordo è legata all'approvazione del provvedimento di conversione del decreto-legge n. 293 del 1992. Il Parlamento è inondato da decreti-legge, nei quali vi è di tutto e che riguardano anche politiche rispetto alle quali si manifesta una tendenza ad invertire quella che è stata la gestione di questi anni. Il decreto-legge in questione è ormai prossimo a scadenza: cosa succederà, qual è la volontà del Governo su tale questione? Lo chiedo perché questo ed altri decreti non rappresentano questioni di poco conto. Mi rendo conto che vi sono anche situazioni

già maturate alle quali occorre dare una risposta.

In conclusione, ribadisco tre questioni: se il ministro ritiene necessario andare ad una modifica legislativa di ordine generale e rivedere le forme di intervento straordinario; una modifica della legge anche per recuperare, in termini di correttezza, discrezionalità, certezza e trasparenza, rispetto agli interventi nel Mezzogiorno; come affrontare le questioni aperte nel periodo transitorio.

Infine, caldeggio anch'io la richiesta di un incontro delle forze istituzionali interessate e delle organizzazioni sindacali per offrire elementi di certezza atti a sopire questa vertenza aperta e fornire garanzie per gli investimenti e l'occupazione al sud e per la realtà di Pontedera.

LUIGI CASTAGNOLA. La posizione del nostro gruppo è stata già illustrata dai colleghi intervenuti; per parte mia desidero porre al ministro due questioni. La prima riguarda la documentazione a nostra disposizione.

Sarei grato al ministro se nella sua risposta ci dicesse se ritiene giusto che il Parlamento riceva solo gli allegati e non anche il contratto di programma. Abbiamo notato una certa riluttanza a farci avere tale documentazione.

La seconda questione è invece di merito: allo stato dei fatti non sono a conoscenza se fra la delibera del contratto di programma e gli impegni assunti dalla Piaggio, che lei, onorevole ministro, ha richiamato nella sua esposizione, vi sia una interconnessione, nel senso che si prevedano nel testo sanzioni nel caso che la Piaggio non rispetti gli impegni assunti. Sarei lieto di conoscere il giudizio del ministro sulla necessità di questa interconnessione tra provvidenze e sanzioni in caso di mancato rispetto del contratto ed in particolare se ritiene che tale esigenza si ponga già oggi o se si tratti di un problema da porre per il futuro. Lo dico in termini costruttivi perché ritengo che la logica qui prospettata meriti un impegno e non un disimpegno, ma, come ho detto, non sono sicuro se tale interconnessione sussista.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELO TIRABOSCHI

ANGELINO ROJCH. Desidero svolgere alcune brevissime considerazioni. La prima riguarda il contratto di programma Piaggio: se quanto indicato negli obiettivi contenuti nella premessa del programma stesso è valido, mi pare che la risposta politica sia positiva. In termini più generali, l'accorpamento della competenza per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con quella del bilancio e della programmazione economica potrà essere, come ho avuto modo di sottolineare nel dibattito svolto in Assemblea, un elemento importante se il problema del Mezzogiorno avrà così un rilievo anche nella politica del bilancio; diversamente, rischieremo la scomparsa della politica per il Mezzogiorno.

La situazione attuale non è davvero accettabile. Mi riferisco ai contratti di programma ed a quelli di impresa. Nel Mezzogiorno si attua un trattamento differenziato; i contratti di programma vengono stipulati solo in alcune regioni, spesso le più sviluppate: in regioni come la Sardegna, la Calabria e la Sicilia non si è riusciti a concludere alcun contratto di programma. Non ho tempo per sviluppare questo ragionamento e chiedo pertanto al ministro se non ritenga necessario rivedere lo scenario e le scelte da compiere, bloccando anche il recente contratto con la Piaggio in attesa di un chiarimento generale in ordine all'adozione dello strumento del contratto di programma come scelta di sviluppo e di occupazione per le aree più svantaggiate del Mezzogiorno e non per quelle più progredite di esso. Altrimenti, l'aggancio all'Europa di cui il ministro oggi molto brillantemente ha parlato si realizzerebbe con due Italie e con un Mezzogiorno sottosviluppato e diviso in due realtà molto diverse tra loro.

PRESIDENTE. Do subito la parola al ministro per la replica.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per*

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor presidente, onorevoli deputati, vi prego di prendere in considerazione il fatto che ho passato le ultime due settimane lavorando 15 ore al giorno per la manovra economica ed il disegno di legge delega, fatto che dovrebbe motivare un po' di comprensione nei miei confronti. Non desidero, con questo, sfuggire i problemi e risponderò a tutte le domande che mi sono state rivolte iniziando da quella a carattere più generale.

Credo di essere, e i fatti lo dimostreranno, un cittadino italiano del nord che lavorerà per lo sviluppo del sud. La visione che ho del problema mi induce a ritenere che occorre compiere scelte fondamentali rispetto alle priorità da affrontare nei prossimi tre anni ed uscire dal sistema tipicamente italiano di ripartire procedure, strumenti e momenti di realizzazione della spesa (stanziamenti, impegni e spese di cassa) in modo tale da rendere inestricabile e non trasparente il giudizio che ognuno di noi deve poter esprimere sull'efficienza e sull'efficacia dell'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Un problema fondamentale è alla base di tutti gli altri, quello della dimensione delle risorse disponibili nel medio periodo (diciamo nei prossimi tre anni, poiché non possiamo programmare il lungo periodo), per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tali risorse possono essere viste in tre momenti diversi, ciascuno ripartito nei tre anni: le risorse disponibili per gli stanziamenti, quelle per gli impegni e quelle per i pagamenti. D'altra parte, non può essere presa in considerazione con assoluta priorità l'esigenza di utilizzare le risorse CEE. Il problema più grande che il nostro paese deve affrontare è come utilizzare le cospicue fonti finanziarie che ci vengono dai fondi strutturali per non perderle, accrescendo così la dotazione delle risorse nazionali.

Intendo predisporre e spero di portarlo all'attenzione del Parlamento prima delle vacanze estive (si tratta di un tentativo audace considerati i tempi a disposizione) un documento che possa fornire gli elementi fondamentali per le scelte politiche

che dovranno essere effettuate sulla dimensione e la composizione dell'intervento nel Mezzogiorno. Devo subito dirvi, tuttavia, che non intendo procedere nuovamente alla reiterazione del decreto n. 820 se non quando avrò la garanzia che le risorse disponibili saranno utilizzate in modo prioritario per non perdere i fondi strutturali.

Un breve esempio (cui non va data troppa importanza poiché il mio studio è solo agli inizi) è quello riferito all'anno scorso: sono stati spesi — mi dicono — 7 mila miliardi per il Mezzogiorno che includevano una quota (di non so quale entità, ma molto ridotta) di fondi CEE. I fondi CEE disponibili ammontano a 5 mila miliardi all'anno nel quinquennio e verranno aumentati tra due anni del trenta per cento (diventeranno, pertanto, 6.500 miliardi). Non si tratta di elargizioni o di manna che viene dal cielo perché il nostro paese paga quel denaro con l'imposta comunitaria; pertanto, se non riusciamo ad utilizzare quel denaro significa che non siamo in grado di funzionare come nazione democratica avanzata, come un paese industriale. Pensate che dei circa 25 mila miliardi che costituiscono le risorse del piano quinquennale a disposizione dell'Italia abbiamo speso finora in termini di cassa poco più del venti per cento.

Come ho già ricordato, ho iniziato a lavorare su questo tema solo oggi e intendo continuare nei prossimi giorni, con un gruppo di tecnici ed esperti del Ministero, per cercare di impostare il decreto in modo tale da dare priorità assoluta all'utilizzazione dei fondi CEE. Si tratta di 5 mila miliardi annui che possono essere spesi soltanto se il paese nazionale mette a disposizione fondi equivalenti, più il dieci per cento di investimenti privati. Ciò significa che spendendo i fondi CEE possiamo arrivare ad 11 mila miliardi di investimenti, una cifra enorme. Occorre però rovesciare, come si dice, il guanto: prima, infatti, si spendeva per i vari progetti della legge n. 64 e non rimanevano risorse per utilizzare quelle CEE. Anche le procedure, in parte, contribuivano a non favorirne l'utilizzazione, poiché nel Mezzo-

giorno vengono impiegate risorse sulla base delle leggi italiane che prevedono meccanismi molto lunghi ed alcune regioni sono meno attrezzate di altre ad eseguire tali progetti e prevedono la spesa secondo schemi che la CEE non ci passa. Devo pertanto appurare con la Comunità quali siano non solo i vincoli, che già conosco, all'utilizzo dei fondi, ma la disponibilità della Commissione ad accettare un periodo transitorio. Infatti, potremo passare al nuovo regime soltanto dopo aver smaltito almeno una parte dell'enorme arretrato.

Qualche deputato ha rivolto domande in merito ai contratti di programma in generale. Quelli finora stipulati superano i 20 mila miliardi di investimenti complessivi; con nuova occupazione, sia diretta, sia a regime, superiore a 37 mila unità. Una parte di questi progetti, tuttavia, non sono ancora finanziati come, tra l'altro, quello di cui stiamo parlando. Esiste anche, pertanto, un problema di finanziamento dei contratti, così come dei vari progetti...

ANGELINO ROJCH. E di revisione del quadro dei contratti di programma. Non è possibile che alcune regioni siano cancellate. È inaccettabile!

PRESIDENTE. Potrà esporre la questione in altra sede, onorevole Rojch.

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Onorevole Rojch, arrivo a questo compito nuovo con grande modestia e con l'intenzione di aiutare il paese a risolvere il problema.

Sto dicendo, e forse non lo dovrei fare — i miei collaboratori mi hanno suggerito di non dire nulla e di aspettare, ma io sono più « audace » — che sto approfondendo questo problema, perché non mi sembra giusto ripresentare un decreto, che tra l'altro, come ho ricordato, la Camera non ha ancora cominciato a discutere, che non dà garanzie di soddisfare quello che per me è un vincolo assoluto: utilizzare le

risorse che sono a disposizione del nostro paese e che noi abbiamo pagato.

Vi è stato già un intervento della Commissione europea, che ha tolto al nostro paese 60 milioni di ECU per un progetto andato alla Francia. Non intendo fare invenzioni di ingegneria istituzionale, anche perché non sono bravo come il professor Guarino e non saprei farle; ai miei collaboratori ho detto di verificare come fanno i francesi. Come mai — mi sono chiesto — la Francia riesce a spendere questi fondi e noi no?

Vi proporrò quindi qualche procedura nuova per affrontare questo problema; se vogliamo stare in Europa, dobbiamo fare come gli altri. Non possiamo immaginare di essere i più bravi; in alcune cose magari lo siamo, in altre no; per quanto riguarda la macchina pubblica direi proprio che non lo siamo.

In questo senso, se avete pazienza, spero di riuscire a portare in Consiglio dei ministri, prima delle vacanze, un documento ed anche la riedizione di un provvedimento che, secondo me, deve essere un decreto-legge. In mancanza di un decreto, infatti, l'agenzia è ferma; non riesce neppure ad erogare quei poco più di cento miliardi al mese che vengono dal tesoro. È tutto fermo e di qui la necessità di presentare un decreto. Se poi, per la concomitanza con il mese di agosto, esso dovrà essere reiterato, lo faremo, ma lo strumento deve essere immediatamente esecutivo giacché siamo tutti consapevoli della necessità di realizzare quel poco che è ancora possibile con i programmi già approvati, in attesa di creare una situazione nuova, nella quale si dovrà prevedere anche un regime transitorio perché nessuno può pensare di cambiare radicalmente la situazione da un giorno all'altro.

Vengo ora al contratto di programma Piaggio. Badate, mi è stato spiegato che se il contratto non fosse stato fatto, la Piaggio sarebbe andata via dall'Italia, con rischi per l'occupazione a Pontedera e nessuna possibilità di creare occupazione nel sud. La Piaggio, infatti, poteva andare a costruire i suoi veicoli in paesi nei quali il costo della manodopera è molto più basso.

In questo senso il contratto di programma è stato anche uno strumento per tenere in Italia un'attività che è in forte crescita. L'occupazione a Pontedera è garantita dal contratto di programma anche perché vi è una forte crescita del volume produttivo e quindi un *fall-out* positivo anche per Pontedera.

La garanzia dei posti di lavoro — leggerò le parti del contratto di programma che interessano a questo fine — è un aspetto del contratto, di cui il ministro del bilancio dovrà farsi carico monitorandone il rispetto. Se il contratto non verrà rispettato nei termini dovuti di investimenti ed occupazione, il ministro assumerà idonee iniziative. Più di questo non potete chiedergli.

La delibera, regolarmente assunta, contiene i seguenti principi: « si impegna la Piaggio alla salvaguardia dei livelli occupazionali attualmente esistenti negli stabilimenti ubicati nel centro-nord nei quali dovranno attuarsi programmi di ristrutturazione ed ammodernamento ». Questi impegni fanno parte integrante del contratto.

« La Piaggio si impegna affinché, al completamento degli investimenti, negli stabilimenti interessati dal presente contratto, risulti generata nuova qualificata e stabile occupazione per complessive unità 1.312 non derivante da sostituzione o trasferimento di occupazione attualmente esistente presso altri stabilimenti del gruppo, ivi compresi quelli ubicati nel centro-nord. Con riferimento a questi ultimi stabilimenti la Piaggio si impegna a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali ».

E ancora: « La Piaggio prende atto che il Ministero verificherà costantemente la regolare attuazione delle iniziative e l'adempimento delle obbligazioni di cui al presente contratto ed inoltre farà eseguire ispezioni e controlli presso le singole società ed i consorzi tenuti all'attuazione dei programmi stessi ».

Se tale monitoraggio verrà realizzato correttamente il ministro avrà tutti gli strumenti per affermare la garanzia di tali aspetti del contratto...

ANTONIO PARLATO. Questo vale anche per gli altri contratti di programma ?

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Naturalmente. Debbo aggiungere che il testo del contratto di programma è molto voluminoso; io non l'ho visto, ma si tratta di più di mille pagine. Se si avanza una richiesta ufficiale, posso fare avere alla Commissione una copia tra qualche giorno.

BRUNO SOLAROLI. Sono previste anche sanzioni in caso di mancato rispetto del contratto ?

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Le sanzioni sono quelle normali dei contratti. Se una parte non adempie al contratto, si può chiedergli il risarcimento dei danni. Il Governo potrà chiedere il rispetto del contratto; si tratta di una normale obbligazione.

Accolgo la richiesta di maggiore trasparenza e chiarezza e mi auguro di poter fornire in una futura audizione, nella quale potrò illustrare il decreto-legge, se la relativa proposta sarà stata approvata dal Consiglio dei ministri, tutti gli elementi di conoscenza necessari perché ognuno possa rendersi conto che la situazione è difficile e grave e che occorre compiere scelte prioritarie. Nei prossimi tre anni, anche utilizzando le risorse che ci vengono dalla CEE, non avremo mezzi sufficienti per soddisfare tutta la domanda che abbiamo creato come aspettativa di spesa con l'attività un po' caotica e molto frenetica degli ultimi tre o quattro anni.

Sto compiendo, ripeto, un'accertamento della situazione. Mi piace la serietà e voglio poter precisare con esattezza quali sono le risorse a nostra disposizione. Di fronte alle aspettative che si sono determinati, io proporrò una certa strada e sarà il Parlamento a decidere. Non si può andare avanti ingannando la gente, continuando ad impegnare risorse che poi non ci sono. Poi si giudicherà se le risorse siano

sufficienti o meno, ma questo è un problema di politica economica, che riguarda la situazione generale della finanza pubblica che è quella che tutti conosciamo.

Non ho difficoltà ad organizzare un incontro al Ministero del bilancio tra le parti: la Piaggio e....

GIACOMO MACCHERONI. No, a livello di Presidenza del Consiglio fu stabilito un incontro a livello istituzionale e sindacale, non dell'azienda.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo svolgendo un'audizione in sede di Commissione bilancio della Camera, non credo sia la sede adatta per organizzare o proporre incontri...

FRANCO REVIGLIO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Desidero far presente solo una questione di metodo. I problemi relativi a singole vicende sono centinaia; il ministro del bilancio ha la massima disponibilità, ma se devo passare tutto il mio tempo a svolgere incontri su determinati problemi, mi chiedo come posso far fronte ad esigenze più generali.

Sono pienamente disponibile, ripeto, all'incontro richiesto, ma i problemi sono tanti e tutti urgenti; dal rifinanziamento degli interventi per le aree terremotate alla reiterazione o meno del decreto già ricordato; si vuole la documentazione e si richiedono incontri; il tempo a disposizione prima delle vacanze è limitato, si tratta più o meno di venti giorni. Occorre dunque scegliere le priorità. Se per l'incontro è sufficiente la presenza di un sottosegretario, non vi sono problemi, ma se è richiesta la presenza del ministro, essendo uno solo dovrei prendermi per la stesura del documento tutto il mese di agosto.

Sono — ripeto — a vostra disposizione, ma non posso svolgere i ruoli che in una squadra di calcio ricoprono undici giocatori.

GIACOMO MACCHERONI. È sorto un equivoco, signor ministro, giacché l'incontro in questione non è stato richiesto dalla Commissione, ma dalla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Maccheroni, ma non è questa la sede per sollevare tale questione.

GIACOMO MACCHERONI. Intendevo solo rammentarlo al ministro per chiarire l'equivoco.

PRESIDENTE. Abbiamo oggi ascoltato il ministro in merito ad un argomento rispetto al quale il dibattito deve essere mantenuto su linee generali; come deputato, onorevole Maccheroni, potrà chiedere al Governo tutti gli incontri che riterrà necessari, ma non in questa sede.

Preannuncio, tra l'altro, anche in riferimento alle ultime osservazioni formulate dal ministro del bilancio, che pur avendo dato corso volentieri all'audizione odierna, essa rimarrà un fatto isolato, in quanto generalmente la nostra Commissione si occupa di questioni generali di indirizzo e non particolari.

Ringrazio tutti i colleghi per i loro interventi e soprattutto il ministro Reviglio per il contributo che ha fornito alla Commissione, che ci sarà senza dubbio utile.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 17 luglio 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO